

CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO		PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO		PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO	
Paese	Prezzo	Paese	Prezzo	Paese	Prezzo
Argentina	1.200	Giamaica	1.200	Paraguay	1.200
Australia	1.200	Giappone	1.200	Perù	1.200
Brazil	1.200	Germania	1.200	Portogallo	1.200
Canada	1.200	India	1.200	Repubblica Dominicana	1.200
Chad	1.200	Indonesia	1.200	Spagna	1.200
Cile	1.200	Italia	1.200	Sudafrica	1.200
Colombia	1.200	Giamaica	1.200	Svizzera	1.200
Costa Rica	1.200	Paraguay	1.200	Taiwan	1.200
Cuba	1.200	Perù	1.200	Thailandia	1.200
Cina	1.200	Portogallo	1.200	Turchia	1.200
Corea del Sud	1.200	Repubblica Dominicana	1.200	USA	1.200
Cuba	1.200	Spagna	1.200	Uruguay	1.200
Cina	1.200	Sudafrica	1.200	Venezuela	1.200
Corea del Sud	1.200	Svizzera	1.200		
Cuba	1.200	Taiwan	1.200		
Cina	1.200	Thailandia	1.200		
Corea del Sud	1.200	Turchia	1.200		
Cuba	1.200	USA	1.200		
Cina	1.200	Uruguay	1.200		
Corea del Sud	1.200	Venezuela	1.200		

RIELETTO PRESIDENTE A SCHIACCIANTE MAGGIORANZA

Un trionfo per Nixon

La vittoria si è delineata sin dall'inizio dello spoglio - Il capo della Casa Bianca ha oltrepassato il 60 per cento dei suffragi - Voti a valanga anche dal «profondo Sud» - Vittoria pure nello Stato di New York - Tuttavia i repubblicani non sarebbero riusciti a strappare la maggioranza al Congresso

LA POSTA IN GIOCO

Che cosa determina il voto degli americani? E' una costante che gli affari interni dominano le elezioni del Congresso e gli esteri le elezioni presidenziali. Nixon andrà dunque giudicato soprattutto per la politica estera, senza escluderne gli aspetti economici, commerciali e finanziari. E, in primo luogo, per il Vietnam.

S'è visto che egli ha condotto la pace nel Vietnam «a portata di mano». Ha strappato ad Hanoi alcune importanti concessioni. Non si chiede più l'eliminazione del presidente Thieu, né una forte partecipazione di comunisti nel governo di Saigon; né la sospensione degli aiuti americani al Vietnam del Sud. Ma, perché si tratti di una «pace con onore», Nixon si propone evidentemente di strappare nuove concessioni.

Non si può escludere che, umiliati dalla non accettazione dei loro termini, i nord-vietnamiti abbiano una reazione violenta e riprendano il conflitto. Ma Nixon, rieleto, avrà una carta nella manica. E' improbabile che Mosca e Pechino vogliano giocare i buoni rapporti recentemente stabiliti con Washington. Ed è altrettanto improbabile che i nord-vietnamiti continuino un conflitto senza l'aiuto militare e l'appoggio diplomatico russo e cinese. Nixon sta dunque giocando; ma non bluffando.

posiedono la loro casa d'abitazione e moltissimi un livello di vita che non vogliono veder turbato da politiche che possono sembrare attraenti, ma hanno un margine di rischio e di incertezza. Lo svantaggio di McGovern è probabilmente questo: le sue politiche liberali e progressiste, anche in morale, non mancano d'attrazione. Ma la stabilità è forse più attraente.

Nixon si presenterà in vantaggio sulla ribalta internazionale. Il deficit della bilancia commerciale lo indurrà a trattative forse aspre con il Giappone e con il Mec. Ma le sue basi economiche sono sane. Il suo prestigio internazionale è incommensurabilmente più alto di quanto fosse prevedibile quattro anni or sono. Gli americani giucheranno di questa situazione.

Alfredo Pieroni

dal nostro corrispondente

NUOVA YORK, 1 novembre. Richard Nixon è stato rieletto presidente degli Stati Uniti nella votazione del 7 novembre gli americani, consolidando il successo dei sondaggi e dei pronostici, hanno dato al capo della Casa Bianca una vittoria schiacciante su McGovern. Si è trattato di quello che il purga politico degli Stati Uniti viene definito la «landslide», la valanga che travolge ogni resistenza e sommerge il candidato di opposizione. La «landslide» si è delineata subito sin'ora appena dopo la chiusura degli scrutini negli Stati della costa atlantica, i primi risultati indicavano infatti che le sono trionfalmente democratiche di Stati come il Connecticut, il New Jersey e l'Pennsylvania si spostarono a favore del presidente.

Il fenomeno è stato confermato via via che giungevano i risultati del West, del Middle West e infine del West. L'entità di fondo per Nixon appare un fenomeno generale e ha agito in tutte le regioni del paese. Nel momento in cui tramontava viene annunciato che il presidente ha conquistato la vittoria anche nello Stato di Nuova York, che, con la sola eccezione di Eisenhower, non ha, nel periodo post-bellico, votato per un candidato repubblicano.

Manca ancora il voto della California dove, a differenza del Sud arido, la corruzione è in corso senza trattenimenti. Ma si ha l'impressione che anche lì «Goldwater» non si sottrarrà alla «landslide».

Il conteggio totale dei voti si presterà ancora, per qualche ora, non sarà completa fine a domani mattina. I sondaggi preliminari degli esperti fanno ritenere che Nixon avrà una maggioranza di voti popolari che potrà essere considerata per cento.

Per quello che riguarda i cosiddetti «voti elettorali» è possibile che il presidente uscirà con un numero di voti superiore a quello di McGovern.

Per quanto riguarda il Congresso (Senato e Camera dei rappresentanti) i sondaggi prevedono che i repubblicani mantengono la maggioranza, anche se il numero di voti è inferiore a quello dei democratici.

Nixon ha ottenuto 514.394 voti (58 per cento); McGovern 368.258 voti (42 per cento).

Previsioni rispettate

dal nostro corrispondente

NUOVA YORK, 7 novembre. La vittoria di Nixon si è sempre più accennata a mano a mano che gli Stati si maggior peso elettorale.

Alle 3, ora italiana, per conto dei voti, riceve 5.142 voti, Nixon ha 21 milioni 349.212 voti.

Alle 4, ora italiana, per conto dei voti, riceve 2.022 voti, Nixon ha 21 milioni 349.212 voti. McGovern, Segretario di Stato, ha 2.022 voti, Nixon ha 21 milioni 349.212 voti. McGovern, Segretario di Stato, ha 2.022 voti, Nixon ha 21 milioni 349.212 voti.

Un quarto d'ora dopo, secondo le previsioni, Nixon ha 21 milioni 349.212 voti, McGovern ha 2.022 voti.

Dopo due ore minuti si apprendono che Nixon, oltre ad aver vinto nel Kentucky, nel Tennessee e nell'Indiana, ha vinto anche in Florida e in altri nove Stati, portando a 774 i suoi voti elettorali, mentre McGovern ne ha 265.

Da questo punto le «previsioni» danno più Nixon assoluto vincitore, con un margine schiacciante.

Le operazioni di voto si sono

hower, padone del deputato presidente degli Stati Uniti Dwight Eisenhower ha votato a Gettysburg nella Pennsylvania.

La vittoria di Nixon si è sempre più accennata a mano a mano che gli Stati si maggior peso elettorale.

Alle 3, ora italiana, per conto dei voti, riceve 5.142 voti, Nixon ha 21 milioni 349.212 voti. McGovern, Segretario di Stato, ha 2.022 voti, Nixon ha 21 milioni 349.212 voti. McGovern, Segretario di Stato, ha 2.022 voti, Nixon ha 21 milioni 349.212 voti.

Un quarto d'ora dopo, secondo le previsioni, Nixon ha 21 milioni 349.212 voti, McGovern ha 2.022 voti.

Dopo due ore minuti si apprendono che Nixon, oltre ad aver vinto nel Kentucky, nel Tennessee e nell'Indiana, ha vinto anche in Florida e in altri nove Stati, portando a 774 i suoi voti elettorali, mentre McGovern ne ha 265.

Da questo punto le «previsioni» danno più Nixon assoluto vincitore, con un margine schiacciante.

Le operazioni di voto si sono

IN UN DISCORSO AI DIRIGENTI DEL PSDI

Saragat auspica un ritorno alla formula di centro-sinistra

CONTINUA IN SECONDA PAGINA

Il ministero le «trame»

Il segretario dc av documentato « un

cover image/imagem de capa: **Ta Tze Bao**, 1972 [detalhe / detail]

Galeria Nara Roesler | New York is pleased to present for the first time in the United States, Antonio Dias' seminal work, *Ta Tze Bao* (1972). From a series addressing Watergate, the fourteen-part installation takes its title from the "big character posters" which covered public spaces in China with slogans, denunciations, and satire during the concurrent Cultural Revolution. In *Ta Tze Bao*, the artist appropriates the form as a lens to examine media and politics in the West. The work was shown in September 2018 at Galeria Nara Roesler | São Paulo for the first time in 33 years, as part of what became a memorial exhibition just weeks after Dias' untimely death.

Galeria Nara Roesler | New York tem o prazer de apresentar, pela primeira vez nos Estados Unidos, *Ta Tze Bao* (1972), obra seminal de Antonio Dias. De uma série que remete ao Watergate, a instalação composta de 14 partes empresta seu título dos jornais murais chineses, que cobriam paredes das cidades na China com slogans, denúncias e sátiras durante a Revolução Cultural Chinesa. Em *Ta Tze Bao*, o artista se apropria da forma como uma lente para examinar a política e o papel da mídia no Ocidente. A obra foi exibida, pela primeira vez em 33 anos, em setembro de 2018 na Galeria Nara Roesler | São Paulo, como parte do que se tornou uma exposição em memória do artista, falecido semanas antes.



Ta Tze Bao, 1972

14 sheets of chinese paper and 14 flag's shaped canvases painted in red/14 folhas de papel chinês e 14 bandeiras em formato de telas pintadas em vermelho
14 leaves with 23,6 x 39,4 in (each) aprox./14 folhas de 69 x 100 cm (cada) aprox.



Ta Tze Bao, 1972 -- exhibition view/vista da exposição -- galeria nara roesler | são paulo, 2018 -- photo/foto © Everton Ballardin



Ta Tze Bao, 1972 -- exhibition view/vista da exposição -- galeria nara roesler | são paulo, 2018 -- photo/foto © Everton Ballardin



Ta Tze Bao, 1972 [detail/detalhe]
14 sheets of chinese paper and 14 flag's shaped canvase painted in red
14 folhas de papel chinês e 14 bandeiras em formato de telas pintadas em vermelho
14 leaves with 23,6 x 39,4 in (each) aprox.
14 folhas de 69 x 100 cm (cada) aprox.

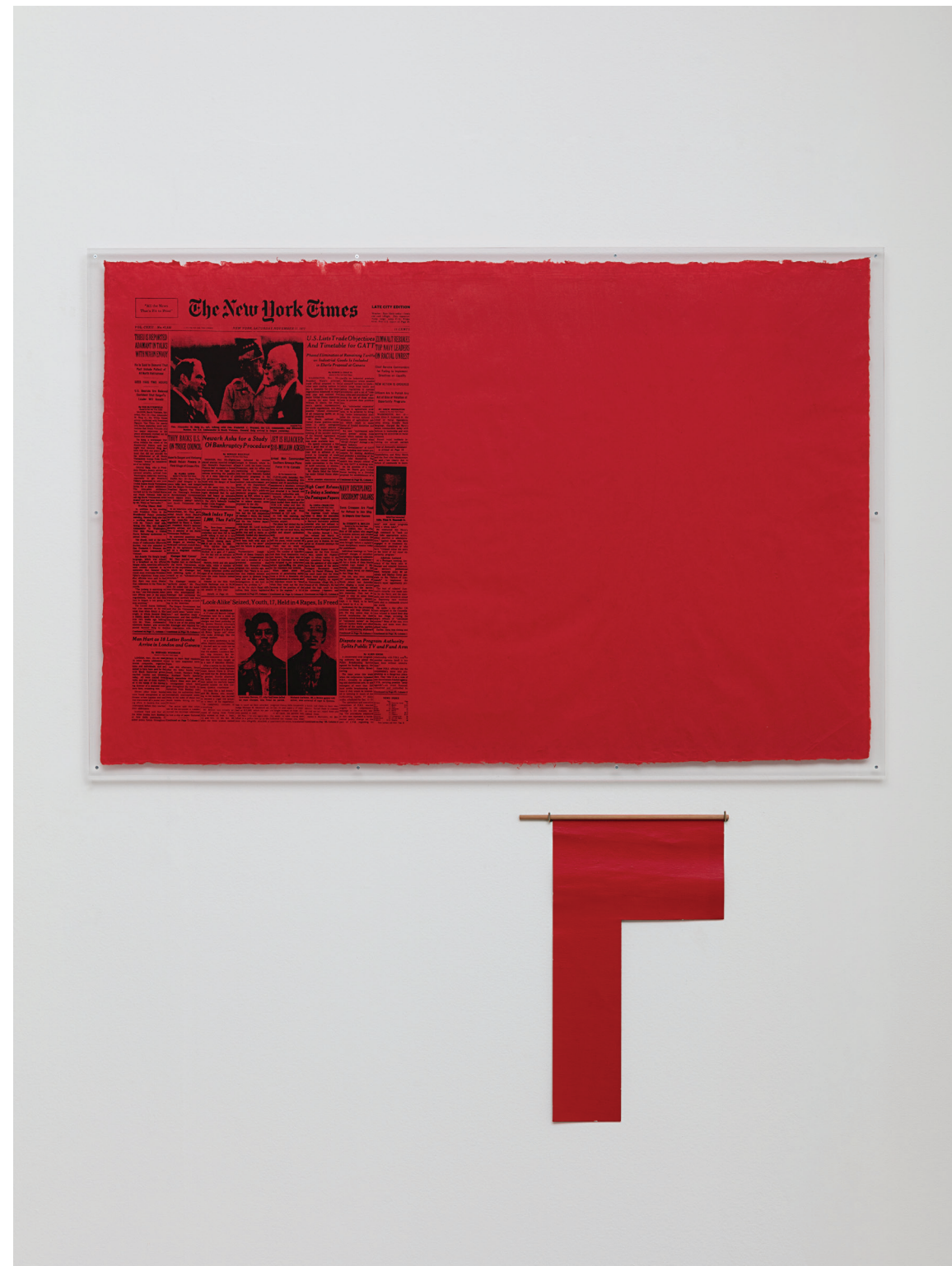
Ta Tze Bao, 1972 [detail/detalhe]

14 sheets of chinese paper and 14 flag's shaped canvase painted in red

14 folhas de papel chinês e 14 bandeiras em formato de telas pintadas em vermelho

14 leaves with 23,6 x 39,4 in (each) aprox.

14 folhas de 69 x 100 cm (cada) aprox.



CORRIERE DELLA SERA

PREZZI DI RIFERIMENTO QUOTIDIANI	ANNO	1970	1971	1972
Caricamento di carta	1000	1.450	1.450	1.450
Caricamento di carta	1000	1.450	1.450	1.450
Caricamento di carta	1000	1.450	1.450	1.450
Caricamento di carta	1000	1.450	1.450	1.450
Caricamento di carta	1000	1.450	1.450	1.450

RILETTO PRESIDENTE A SCHIACCIANTE MAGGIORANZA

Un trionfo per Nixon

La vittoria si è delineata sin dall'inizio dello spoglio - il capo della Casa Bianca ha oltrepassato il 60 per cento dei suffragi - Voti a valanga anche dal «profondo Sud» - Vittoria pure nello Stato di New York - Tuttavia i repubblicani non sarebbero riusciti a strappare la maggioranza al Congresso

LA POSTA IN GIOCO

Chi cosa dovrebbe il voto degli americani? È un risultato che, se non viene ottenuto, avrà conseguenze gravi per il mondo intero e per gli stessi interessi americani. Nixon è il candidato più forte del partito repubblicano e il suo avversario, McGovern, è il candidato più forte del partito democratico. La vittoria di Nixon avrebbe conseguenze gravissime per il mondo intero. Nixon è il candidato più forte del partito repubblicano e il suo avversario, McGovern, è il candidato più forte del partito democratico. La vittoria di Nixon avrebbe conseguenze gravissime per il mondo intero. Nixon è il candidato più forte del partito repubblicano e il suo avversario, McGovern, è il candidato più forte del partito democratico. La vittoria di Nixon avrebbe conseguenze gravissime per il mondo intero.

Previsioni rispettate
Il sondaggio di opinione condotto dal «New York Times» e «Newsweek» ha previsto con una precisione impressionante il risultato delle elezioni presidenziali del novembre 1972. Nixon è stato eletto presidente con un margine di oltre il 60 per cento dei voti. Le previsioni sono state rispettate con una precisione impressionante. Nixon è stato eletto presidente con un margine di oltre il 60 per cento dei voti. Le previsioni sono state rispettate con una precisione impressionante.

LE RIPERCUSSIONI DEL RINCARO DEI PREZZI

Aumento senza precedenti della contingenza: 5 punti

La scatta dal primo novembre - Un nuovo onere di quattrocento miliardi per le imprese - Si prevede che quest'anno il costo della vita salirà dell'otto per cento

Una spinta all'inflazione

Gli scatti dal 1963 a oggi
L'indice dei prezzi al consumatore è salito del 48,5 per cento dal 1963 al 1972. Questo aumento è senza precedenti nella storia recente degli Stati Uniti. Le cause di questo aumento sono molteplici e complesse. Il rialzo dei prezzi ha portato a un aumento delle spese per le imprese, che hanno cercato di trasferire parte di questo costo sui consumatori. Il risultato è stato un aumento del costo della vita che ha raggiunto il suo punto più alto in questi anni.

IN UN DISCORSO AI DIRIGENTI DEL PSDI

Saragat auspica un ritorno alla formula di centro-sinistra

È stato festeggiato nella sede del partito democratico per i suoi cinquant'anni di militanza politica
Saragat ha tenuto un discorso ai dirigenti del PSDI, in cui ha auspicato un ritorno alla formula di centro-sinistra. Ha ricordato la sua militanza politica di cinquant'anni e ha esortato il partito a mantenere la sua linea politica. Saragat ha sottolineato l'importanza di una politica di centro-sinistra e ha invitato il partito a rimanere fedele a questa linea.



Il ministro dell'interno ignora le «trame» denunciate da Forlani

Il segretario di aveva dichiarato di conoscere «in modo documentato» un piano divergente della destra, tuttora in corso - Interrogati al governo perché si pronuncino
Il ministro dell'interno ignora le «trame» denunciate da Forlani. Il segretario di governo ha dichiarato di conoscere «in modo documentato» un piano divergente della destra, tuttora in corso. I ministri del governo sono stati interrogati perché si pronuncino su questa denuncia.



ROMA - Durante la cerimonia, Saragat (nella foto) è con gli onorevoli del PSDI Orlandi, (a destra) e Anfuso.

La politica estera jugoslava dopo la crisi politica interna

Tito guarda ad Est ma spera nel Mec

Il presidente jugoslavo è in un'ambiziosa politica di avvicinamento all'Occidente, ma non si esclude l'opzione sovietica
Tito guarda ad Est ma spera nel Mec. Il presidente jugoslavo è in un'ambiziosa politica di avvicinamento all'Occidente, ma non si esclude l'opzione sovietica. Tito ha tenuto un discorso in cui ha sottolineato l'importanza di una politica di avvicinamento all'Occidente e ha invitato il popolo jugoslavo a rimanere fedele a questa linea.

I morti in Italia

Perché solo oggi la verità sull'attentato?

Il numero crescente di morti è dovuto a una serie di errori commessi durante l'attentato
Perché solo oggi la verità sull'attentato? Il numero crescente di morti è dovuto a una serie di errori commessi durante l'attentato. Le autorità competenti sono state accusate di aver commesso gravi errori durante l'operazione.

La politica estera jugoslava dopo la crisi politica interna

La politica estera jugoslava dopo la crisi politica interna. Tito guarda ad Est ma spera nel Mec. Il presidente jugoslavo è in un'ambiziosa politica di avvicinamento all'Occidente, ma non si esclude l'opzione sovietica. Tito ha tenuto un discorso in cui ha sottolineato l'importanza di una politica di avvicinamento all'Occidente e ha invitato il popolo jugoslavo a rimanere fedele a questa linea.

La politica estera jugoslava dopo la crisi politica interna

La politica estera jugoslava dopo la crisi politica interna. Tito guarda ad Est ma spera nel Mec. Il presidente jugoslavo è in un'ambiziosa politica di avvicinamento all'Occidente, ma non si esclude l'opzione sovietica. Tito ha tenuto un discorso in cui ha sottolineato l'importanza di una politica di avvicinamento all'Occidente e ha invitato il popolo jugoslavo a rimanere fedele a questa linea.

La politica estera jugoslava dopo la crisi politica interna

La politica estera jugoslava dopo la crisi politica interna. Tito guarda ad Est ma spera nel Mec. Il presidente jugoslavo è in un'ambiziosa politica di avvicinamento all'Occidente, ma non si esclude l'opzione sovietica. Tito ha tenuto un discorso in cui ha sottolineato l'importanza di una politica di avvicinamento all'Occidente e ha invitato il popolo jugoslavo a rimanere fedele a questa linea.

La politica estera jugoslava dopo la crisi politica interna

La politica estera jugoslava dopo la crisi politica interna. Tito guarda ad Est ma spera nel Mec. Il presidente jugoslavo è in un'ambiziosa politica di avvicinamento all'Occidente, ma non si esclude l'opzione sovietica. Tito ha tenuto un discorso in cui ha sottolineato l'importanza di una politica di avvicinamento all'Occidente e ha invitato il popolo jugoslavo a rimanere fedele a questa linea.

La politica estera jugoslava dopo la crisi politica interna

La politica estera jugoslava dopo la crisi politica interna. Tito guarda ad Est ma spera nel Mec. Il presidente jugoslavo è in un'ambiziosa politica di avvicinamento all'Occidente, ma non si esclude l'opzione sovietica. Tito ha tenuto un discorso in cui ha sottolineato l'importanza di una politica di avvicinamento all'Occidente e ha invitato il popolo jugoslavo a rimanere fedele a questa linea.

La politica estera jugoslava dopo la crisi politica interna

La politica estera jugoslava dopo la crisi politica interna. Tito guarda ad Est ma spera nel Mec. Il presidente jugoslavo è in un'ambiziosa politica di avvicinamento all'Occidente, ma non si esclude l'opzione sovietica. Tito ha tenuto un discorso in cui ha sottolineato l'importanza di una politica di avvicinamento all'Occidente e ha invitato il popolo jugoslavo a rimanere fedele a questa linea.

La politica estera jugoslava dopo la crisi politica interna

La politica estera jugoslava dopo la crisi politica interna. Tito guarda ad Est ma spera nel Mec. Il presidente jugoslavo è in un'ambiziosa politica di avvicinamento all'Occidente, ma non si esclude l'opzione sovietica. Tito ha tenuto un discorso in cui ha sottolineato l'importanza di una politica di avvicinamento all'Occidente e ha invitato il popolo jugoslavo a rimanere fedele a questa linea.

La politica estera jugoslava dopo la crisi politica interna

La politica estera jugoslava dopo la crisi politica interna. Tito guarda ad Est ma spera nel Mec. Il presidente jugoslavo è in un'ambiziosa politica di avvicinamento all'Occidente, ma non si esclude l'opzione sovietica. Tito ha tenuto un discorso in cui ha sottolineato l'importanza di una politica di avvicinamento all'Occidente e ha invitato il popolo jugoslavo a rimanere fedele a questa linea.

Ta Tze Bao

Paulo Sérgio Duarte

Every great work of art is presented as a problem, not as a solution. The work by Antonio Dias is no exception; it must be confronted. Confronted above all as knowledge – not religious or scientific, but rather artistic knowledge. And this is precisely what contemporary art often shies away from today. This artist, on the contrary, confronts it, he faces it head-on and presents it to us in plain sight, without any condescension. Art and politics were always present in Antonio Dias’s work since the outset, in 1962, sometimes explicitly, sometimes subtly, but never in a superficially polemical way, always contributing and reflecting on the language of art.

Ta Tze Bao, 1972¹, is one of these manifestations, in a long series that the artist titled (originally in English) *The Illustration of Art*. In *Ta Tze Bao*, the artist once again confronts the problem between art and politics in an intelligent and outstanding way for whoever is able to appreciate it. As always in his work, it is an appreciation that requires reflection. It is necessary to think about what one is seeing – it is what the public contributes in counterpart to the artist’s effort. *Dazibao* were Chinese wall-mounted newspapers that have appeared on walls in cities in China for a long time, since the time of the Chinese Empire, publishing manifestations of a political or moral character. But from 1966 onward, they began to appear as an expression of far-left dissidence within the Communist Party of China in the struggle against the “revisionists.” It was the beginning of the so-called Cultural Revolution. The so-called Red Guards saw the bourgeoisie on every side, in the university, in the theater, in the opera. It was at that moment that the word *dazibao* circulated in the Western world. No one really knew what was taking place in China. For educated middle-class westerners like us, therefore, it looked like a great transformation was underway, obliging an intellectual to roll up his sleeves. For this reason there arose the various Maoist organizations in dissidence to the Soviets and even to the Trotskyists. *Dazibao* was the eloquent graphic cry of the Cultural Revolution, which masked a true massacre in its rituals of reeducation.

Antonio would carry out a transformation. He adopted the word *Ta Tze Bao* for the title of his works about the Watergate scandal. Watergate was no longer the set of six buildings, in Foggy Bottom, in the environs of Washington DC. It was the metonym of a scandal. I believe everyone knows what it concerned: it culminated in President Nixon’s resignation on August 9, 1974, to avoid impeachment during his reelection campaign. The Watergate scandal began on Saturday, June 17, 1972. The role of the free press in a democracy was one of the determining factors in this event. On that date, two reporters of the *Washington Post* – Bob Woodward and Carl Bernstein – started investigating a break-in by the Republicans into the headquarters of the Democratic Party to steal information, sequentially publishing what their investigation revealed. The news later made headlines on the front pages of newspapers around the world.

Dazibao was the newspaper par excellence of the press for the radical left; few people cared if it was free or not, the important thing was to put down the “revisionists,” those who diverged from the thinking of the Maoist circle. For Antonio Dias, in 1972, the true *Ta Tze Bao* was Watergate. Long before Nixon’s resignation.

In *Ta Tze Bao*, 1972, the artist produced a work that was doubly intelligent and radical. We shall see why. In the first place, in the best pop art tradition, he appropriated a ready-made as he had never done before, transposing the front pages of two newspapers – the *New York Times* and the *Corriere della Sera* – just as they appeared during a week of November in 1972. It should be remembered that at that time the artist was living in Milan. Up to here, it was all par for the course. Pop art had been doing this for the last ten years. But these are not simple *ready-mades* or *objets trouvés*. Dias made other *Ta Tze Bao* works; the first *Ta Tze Bao* series involves those small surgeries where the artist intervenes on the pages, in a series that uses the color red to delineate the news areas in each newspaper – the *New York Times* and *Corriere della Sera* – shown and published in a book in 1978. Therein lies the intelligence.

What we have here now, from the same year, 1972, previously shown just three times, for brief periods – once in Italy, once in Taiwan, and recently, in Brazil – goes further in aesthetic formal terms. He rides out against conceptual art, bathing the whole page in red, in a swath that extends outward a full page-width to the right. He highlights the news areas, cuts them out onto fabric steeped in red, in the exact shape, and hangs them under each page of each copy of the *New York Times* and the *Corriere della Sera*. Those cutout drawings show the entire area of *Uncovering the Cover-Up*, another series by the artist about the subject. The balancing of the red swathes above and the snippets below is not gratuitous; it speaks about the political relation between the importance of a story and its position on the front page of a newspaper. This, in the era of the social media – Twitter, WhatsApp, Facebook – may look dated, but it isn’t; every day we are marked by our electronic *dazibao* that print their urgencies on the palm of our hands. The *Ta Tze Bao* of Antonio Dias, on paper, is totally current, with an advantage, as it makes us think about the world and about art.

Rio de Janeiro, December 10, 2018

1. Antonio Dias adopted one of the many ways available at that time for transcribing Chinese ideograms into the Latin alphabet: *Ta Tze Bao*. Here, when I’m not explicitly referring to the artist’s work, I use the transcription currently used for the English language by Encyclopedia Britannica and for French by Wikipedia: *dazibao*.

Ta Tze Bao

Paulo Sérgio Duarte

Toda grande obra de arte se apresenta como um problema, não como uma solução. A obra de Antonio Dias não foge à regra, temos que enfrentá-la. Antes de tudo como conhecimento, aquele que não é religioso, nem científico, mas conhecimento artístico. E é disso que se foge hoje, com frequência, na arte contemporânea. O artista, ao contrário, o enfrenta, se confronta com ele e nos apresenta diante dos olhos, sem nenhuma condescendência. Arte e política sempre estiveram presentes na obra de Antonio Dias desde seu início, em 1962, às vezes de forma explícita, em outras de modo sutil, mas nunca panfletário, óbvio, sempre contribuindo e refletindo sobre a linguagem da arte.

Ta Tze Bao, 1972¹, é uma dessas manifestações, na longa série que o artista vai intitular *The Illustration of Art* (em inglês no original). Em ***Ta Tze Bao***, o artista mais uma vez enfrenta o problema entre arte e política de modo inteligente e privilegiado para quem for capaz de fruí-lo. Trata-se, como sempre na sua obra, de uma fruição com reflexão. É preciso pensar no que se está vendo – é a contrapartida do público ao esforço do artista. Dazibao foram jornais murais chineses, em grandes ideogramas, surgidos nas paredes das cidades na China há muito tempo, desde a época do império chinês; existiam essas manifestações de cunho político ou moral. Mas, a partir de 1966, eles começaram a aparecer como uma dissidência à esquerda do Partido Comunista da China, a luta contra os “revisionistas”. Era o início da chamada Revolução Cultural. Os chamados Guardas Vermelhos viam burguesia por todo lado, na direção da Universidade, no teatro, na ópera. Foi nesse momento que a palavra Dazibao circulou no Ocidente. Ninguém sabia de fato o que se passava na China. Para nós, então, jovens ocidentais de classe média esclarecida, parecia uma grande transformação, a obrigação do intelectual se vincular ao trabalho efetivo, por essa razão apareceram as diversas organizações maoístas, dissidentes dos soviéticos e, mesmo, dos trotskistas. *Dazibao* era a eloquente gráfica da Revolução Cultural, que mascarava um verdadeiro massacre nos seus rituais de reeducação.

Antonio vai operar uma transformação. Toma a palavra ***Ta Tze Bao*** para título de seus trabalhos sobre o escândalo do Watergate. Watergate não era mais o conjunto de seis prédios, em *Foggy Bottom*, nas vizinhanças de Washington D. C. Era metonímia de um escândalo. Acredito que todos saibam do que se trata: culminou com a renúncia do presidente Nixon, em 9 de agosto de 1974, para evitar o impeachment durante sua campanha para a reeleição. O escândalo do Watergate culminou no sábado, 17 de junho de 1972. O papel da imprensa livre numa democracia foi um dos determinantes nesse evento. Nessa data, dois repórteres do *Washington Post* – Bob Woodward e Carl Bernstein – investigaram a invasão pelos republicanos nos quartéis-generais dos democratas roubando informações, e publicaram o que haviam encontrado. Posteriormente, diversos jornais nos Estados Unidos e no mundo estamparam nas primeiras páginas o escândalo.

Dazibao era o jornal por excelência da imprensa para a esquerda radical; se era livre ou não, pouco importava, o importante era depor os “revisionistas”, aqueles que divergiam do pensamento do camarada Mao. Para Antonio Dias, já em 1972, o verdadeiro ***Ta Tze Bao*** era o Watergate. Muito antes da renúncia de Nixon.

Em ***Ta Tze Bao***, 1972, o artista realiza um trabalho duplamente inteligente e radical. Vamos ver

por quê. Em primeiro lugar se aproveita do ready made à moda pop como nunca havia feito antes: transpõe as primeiras páginas de dois jornais – do *New York Times* e do *Corriere della Sera* – tal como apareciam durante uma semana de novembro de 1972. Lembrem-se que, na época, o artista residia em Milão. Até aí nenhuma novidade. A pop art havia feito isso dez anos antes. Mas aqui não há simples *ready mades* ou *objets trouvés*. Dias realizou outros ***Ta Tze Bao***; na primeira série de ***Ta Tze Bao***, são aquelas pequenas cirurgias, o artista intervém sobre a página, numa série que delimita com vermelho as áreas da notícia em cada jornal – *New York Times* e *Corriere della Sera* –, aquela exibida e publicada em livro em 1978. Já vai aí uma inteligência.

Aqui não, na que temos agora, do mesmo ano, 1972, só vista três vezes, por curtos períodos, uma na Itália, uma em Taiwan, e, recentemente, no Brasil, vai mais longe plasticamente. Avança sobre a arte conceitual e banha todas as páginas em vermelho e mais as desdobra, tudo vermelho. Destaca as áreas das notícias, as recorta sobre tecido pintado de vermelho na exata equivalência e as pendura sob cada página de cada *New York Times* e *Corriere della Sera*. Aqueles desenhos recortados mostram toda a área do *Uncovering the Cover-Up*, outra série do artista sobre o assunto. Esse balanço das áreas vermelhas superiores e dos pequenos recortes inferiores não é gratuito, ele vigora sobre a relação política da importância de uma notícia e a primeira página do jornal. Isso, na época das mídias sociais – *Twitter*, *WhatsApp*, *Facebook* – parece muito velho, mas não é; todo dia estamos marcados pelos nossos Dazibao eletrônicos que nos imprimem com suas urgências na palma de nossas mãos. O ***Ta Tze Bao*** de Antonio Dias, em papel, é atualíssimo, com uma vantagem, nos faz pensar sobre o mundo e sobre a arte.

Rio de Janeiro, 10 de dezembro de 2018.

1. Antonio Dias adota uma das muitas transcrições existentes, na época, dos ideogramas chineses para o alfabeto latino: Ta Tze Bao. Aqui, quando não estou me referindo explicitamente à obra do artista, estou usando a transcrição adotada para a língua inglesa pela Encyclopedia Britannica e para o francês pela Wikipedia nos dias atuais: Dazibao.

about **antonio dias**

Antonio Dias (1944–2018) is one of the leading figures in 20th century Brazilian art, having achieved international recognition early on in his career, during the mid-1960s. His early offerings were politically-infused drawings, paintings and assemblages permeated by elements from Brazilian Neo-Figurativism and Pop Art, which earned him the status of representative of New Brazilian Figuration and got him into the IV La Biennale de Paris (1965), whose painting prize he won. His practice, however, converses with the legacy of the concrete and neo-concrete movements, as well as the revolutionary drive of Tropicália.

The Biennale de Paris prize enabled him to travel across Europe, and following a stint in Paris he settled in Milan. There, he embraced a conceptual approach, creating paintings, films, videos, documentation and artist's books, and tapping into each of those mediums to question the meaning of art. In approaching eroticism, sex and political oppression in a playful, subversive way, he built an unparalleled, conceptual oeuvre brimming with formal elegance, interspersed with political issues and scathing critiques of the art system. In the 1980s, he turned to painting anew, experimenting with metallic and mineral pigments like gold, copper, iron oxide and graphite, mixed with various binders. Most of his works from this period boast a metallic sheen and contain a wide variety of symbols – bones, crosses, rectangles, phalluses – reminiscent of his earliest works.

Antonio Dias' work has been featured in over a hundred solo and group shows in major venues around the world. Recent solo shows include: *Anywhere Is My Land*, São Paulo State Art Gallery (Pinacoteca), São Paulo (2010), and *Daros Latinamerica*, Zurich, Switzerland (2009-2010); and *Antonio Dias – O país inventado*, featured in several Brazilian venues from 2000 to 2003, including the Rio de Janeiro Museum of Modern Art (MAM-RJ) and the São Paulo Museum of Modern Art (MAM-SP). Group shows include: *Memories of Underdevelopment: Art and the Decolonial Turn in Latin America, 1960-1985*, at the Museum of Contemporary Art San Diego (MCASD) in San Diego, USA, as part of *II Pacific Standard Time: LA/LA* (2017); *International Pop*, Philadelphia Museum of Art in Philadelphia, and the Walker Art Center in Minneapolis, USA (2015-2016); *The World Goes Pop*, Tate Modern, London, UK (2015-2016); *Transmissions: Art in Eastern Europe and Latin America, 1960-1980*, The Museum of Modern Art (MoMA), New York, USA (2015), and *Made in Brasil*, Casa Daros, Rio de Janeiro (2015). His work was also featured in several biennial shows, including the São Paulo Art Biennial (1981, 1994, 1998 and 2010), the Mercosur Biennial (1997, 2005) and *La Biennale de Paris* (1965, 1973). Dias' art is in major institutional collections around the world, including: *Coleção Sattamini – MAC-Niterói*, Rio de Janeiro, Brazil; *Daros Latinamerica Collection*, Zurich, Switzerland; *Instituto Itaú Cultural*, São Paulo, Brazil; *Museum Ludwig*, Cologne, Germany; *Museo de Arte Latinoamericano de Buenos Aires (MALBA)*, Buenos Aires, Argentina; *São Paulo Museum of Modern Art (MAM-SP)*, São Paulo, Brazil; *The Museum of Modern Art (MoMA)*, New York, USA; and *São Paulo State Art Gallery (Pinacoteca)*, São Paulo, Brazil.

sobre **antonio dias**

Antonio Dias (1944–2018) é um dos nomes mais importantes da arte brasileira no século XX, tendo conquistado reconhecimento internacional logo no começo da carreira, em meados dos anos 1960. Iniciou sua produção artística produzindo obras marcadas pelo conteúdo de crítica política na forma de desenhos, pinturas e assemblages permeados por elementos do Neofiguratismo e da Pop Art brasileiros, o que lhe rendeu o rótulo de representante da Nova Figuração brasileira e o conduziu à IV Bienal de Paris (1965), na qual recebeu o prêmio de pintura. Sua prática, no entanto, estabelece um diálogo com o legado dos movimentos concreto e neoconcreto e o impluso revolucionário da Tropicália.

A premiação da Bienal de Paris possibilitou ao artista seguir para a Europa, onde, depois de um período em Paris, acabou se estabelecendo em Milão. Ali, adotou uma abordagem conceitual, criando pinturas, filmes, vídeos, registros e livros de artista, utilizando cada uma dessas mídias para questionar o sentido da arte. Ao abordar o erotismo, o sexo e a opressão política de forma lúdica e subversiva, construiu uma obra ímpar e conceitual, repleto de elegância formal, entremeada por questões políticas e críticas contundentes ao sistema da arte. Na década de 1980, voltou novamente sua atenção à pintura, realizando experimentos com pigmentos metálicos e minerais como ouro, cobre, óxido de ferro e grafite, misturados a aglutinantes diversos. A maioria de suas obras desse período possuem um brilho metálico e contêm uma grande variedade de símbolos – ossos, cruces, retângulos, falos – que remetem às suas primeiras produções.

Antonio Dias apresentou suas obras em mais de uma centena de exposições individuais e coletivas nas mais importantes instituições do mundo. Suas principais individuais mais recentes incluem: *Anywhere Is My Land*, Pinacoteca do Estado de São Paulo, São Paulo (2010), e *Daros Latinamerica*, Zurique, Suíça (2009-2010); e *Antonio Dias – O país inventado*, que itinerou por diversas instituições brasileiras entre 2000 e 2003, como o Museu de Arte Moderna do Rio de Janeiro (MAM-RJ) e o Museu de Arte Moderna de São Paulo (MAM-SP). Entre as coletivas, pode-se destacar: *Memories of Underdevelopment: Art and the Decolonial Turn in Latin America, 1960-1985*, apresentada no Museum of Contemporary Art San Diego (MCASD), San Diego, EUA, como parte de *II Pacific Standard Time: LA/LA* (2017); *International Pop*, Philadelphia Museum of Art, Philadelphia, e Walker Art Center, Minneapolis, EUA (2015-2016); *The World Goes Pop*, Tate Modern, London, RU (2015-2016); *Transmissions: Art in Eastern Europe and Latin America, 1960-1980*, The Museum of Modern Art (MoMA), Nova York, EUA (2015), e *Made in Brasil*, Casa Daros, Rio de Janeiro (2015). Participou de diversas edições de bienais, como a Bienal de São Paulo (1981, 1994, 1998 e 2010), a Bienal do Mercosul (1997, 2005) e a Bienal de Paris (1965 e 1973). Suas obras estão presentes em importantes coleções institucionais ao redor do mundo, como: *Coleção Sattamini – MAC-Niterói*, Rio de Janeiro, Brasil; *Daros Latinamerica Collection*, Zurique, Suíça; *Instituto Itaú Cultural*, São Paulo, Brasil; *Museum Ludwig*, Colônia, Alemanha; *Museo de Arte Latinoamericano de Buenos Aires (MALBA)*, Buenos Aires, Argentina; *Museu de Arte Moderna de São Paulo (MAM-SP)*, São Paulo, Brasil; *The Museum of Modern Art (MoMA)*, Nova York, EUA; e *Pinacoteca do Estado de São Paulo*, São Paulo, Brasil.

about paulo sergio duarte

Paulo Sergio Duarte (b. 1946, João Pessoa, PA) is an art critic, historian and professor. He studied Philosophy at the Federal University of Rio de Janeiro and Social Sciences at the Catholic University of Rio de Janeiro. In 1969, he moved to Paris where he lived through 1978 and studied at the University of Paris VII and at the École des Hautes Études en Sciences Sociales. His first essay on contemporary art was published in 1973 in Art Press, n. 6, about (the) Antonio Dias' work. In addition to his teaching activities, he published many articles and essays on modern and contemporary art, directed educational and cultural programs for Rio de Janeiro's federal state and municipal government and curated exhibitions in Brazil, including the the 5th Art Biennial of Mercosur (5th Mercosur Biennial) in 2015 and the Rumos Itaú Cultural 2008-2009 program.

sobre paulo sergio duarte

Paulo Sergio Duarte (n. 1946, João Pessoa, PA) é crítico, historiador e professor de arte. Estudou Filosofia na Universidade Federal do Rio de Janeiro e Ciências Sociais na Universidade Católica do Rio de Janeiro. Em 1969, mudou-se para Paris onde morou até 1978 e estudou na Universidade de Paris VII e na École des Hautes Études en Sciences Sociales. Seu primeiro texto sobre arte contemporânea foi publicado em 1973, na Art Press, n. 6, sobre o trabalho de Antonio Dias. Além de suas atividades docentes, publicou muitos artigos e ensaios sobre a arte moderna e contemporânea, dirigiu programas educacionais e culturais para o governo federal, estadual e municipal no Rio de Janeiro e foi curador de exposições no Brasil, dentre elas a 5ª Bienal do Arte do Mercosul em 2005 e o programa Rumos Itaú Cultural 2008-2009.



antonio dias: ta tze bao

opening

january 22 | 6pm - 8pm

exhibition

january 23 - february, 2019

mon-fri > 10h - 19h

sat > 10h - 19h

galeria nara roesler | new york

22 east 69th street 3r

new york ny 10021 usa

t 1 (212) 794 5038

info@nararoesler.art

www.nararoesler.art

antonio dias is represented by galeria nara roesler